

## L'invettiva di Ochino contro Venezia (1542), in Shakespeare

*Abstract:* Massimo Oro Nobili indaga su una vicenda (invero, poco conosciuta), quella dell'invettiva pronunciata, contro Venezia (1542), dal più grande predicatore della Riforma, in Italia, il frate senese Bernardino Ochino e propone l'esistenza di una importante "traccia" di tale invettiva, nell'opera shakespeariana *Love's Labour's Lost*, la fonte della cui trama è ritenuta indiscutibilmente (dagli studiosi) un'opera dell'Accademia degli Intronati di Siena.

1. **Giova anzitutto, qui, sottolineare l'esistenza di un recente, approfondito, documentato e, ormai, consolidato orientamento di autorevoli studi di accademici, italiani e non** (cui si fa qui doveroso rinvio<sup>1</sup>), che propone **autorevolmente la "tesi floriana"**, e cioè che sia **John Florio il vero autore delle opere shakespeariane**, concludendo, dopo accurate disamine dei testi, che:

“esisteva, al tempo di Shakespeare (e fino al *Folio* del 1623), chi possedeva le lingue, la cultura, la *forma mentis*, le conoscenze per poter ben essere l'autore delle opere di Shakespeare. **Quel qualcuno era John Florio**. Il profilo di John Florio calza alla perfezione, come la scarpina di cristallo di Cenerentola, con il profilo di Shakespeare [NDR: cioè con il profilo del **vero autore delle opere shakespeariane**]”.

Ricordo anche che, nel 2013, è stata pubblicata (a opera di un corrispondente estero dell'Accademia della Crusca) la prima edizione critica del dizionario italiano-inglese di John Florio (1598), il più importante lessicografo, a Londra, dell'età elisabettiana e giacomiana<sup>2</sup>.

Nelle brevi, presenti note, rielaborerò e aggiornerò un mio precedente studio del 2017<sup>3</sup>, nel quale già cercavo di porre in luce l'importanza di due umanisti italiani, Michelangelo Florio

---

<sup>1</sup>Si vedano, per tutti, gli studi:

-del Prof. Lamberto Tassinari (docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Montréal dal 1982 al 2007), *Shakespeare? E' il nome d'arte di John Florio*, Giano Books, Montréal, 2008 (e l'edizione francese, *John Florio alias Shakespeare*, Le Bord del L'Eau, Lormont, 2016);

-della Prof. Laura Orsi (docente nella Franklin University Switzerland, Lugano, e nella Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, Padova), *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica*, Arti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXXVIII (2015-2016), p. 151, in [https://www.academia.edu/31443819/William\\_Shakespeare\\_e\\_John\\_Florio\\_una\\_prima\\_analisi\\_comparata\\_linguistico-stilistica](https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica)

- del Prof. Marc Goldschmit (Professeur agrégé de philosophie, Université de Paris), *John Florio sous le masque de Shake-speare*, in Bulletin des bibliothèques de France (BBF), numéro 7, janvier 2016, pp. 136-150, in [http://bbf.enssib.fr/matieres-a-penser/john-florio-sous-le-masque-de-shake-speare\\_66374](http://bbf.enssib.fr/matieres-a-penser/john-florio-sous-le-masque-de-shake-speare_66374) ;

- del Prof. Daniel Bugnoux (Professeur émérite de l'Université Stendhal de Grenoble), *Shakespeare : le choix du spectre : récit*, Bruxelles, Les Impressions nouvelles, 2016.

Si menzionano, qui, anche gli studi, a carattere (più prettamente) divulgativo, di Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio, un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim, 2008 e di Corrado S. Panzieri, *Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio*, Tricase (Lecce), 2016.

<sup>2</sup> John Florio, *A Worlde of Wordes, a critical edition*, with an introduction by Herman W. Haller (University of Toronto Press, 2013), corrispondente estero dell'Accademia della Crusca.

<sup>3</sup> “*Michelangelo Florio e la celebre frase: 'Venetia, chi non ti vede non ti pretia, ma chi ti vede ben gli costa'*”, pubblicato il 12 maggio 2017, in <http://www.shakespeareandflorio.net/>

e suo figlio John Florio, che ebbero un **ruolo fondamentale nella diffusione in Inghilterra della cultura del Rinascimento italiano**, e che meritano, per quanto sopra detto, di essere maggiormente studiati e conosciuti meglio anche dal grande pubblico.

- **In primo luogo**, intendo, in queste note, brevemente occuparmi, in particolare, dapprima, di una **importante, documentata (e poco investigata) vicenda storica (svoltasi a Venezia -1541-1542)**, che, come oltre, meglio spiegheremo, costituì, giusta la “tesi floriana”, un “momento topico”, nell’ambito dell’impresa shakespeariana, e che vide **coinvolti, a Venezia, sia Michelangelo Florio, sia il più grande predicatore della Riforma in Italia, il celebre frate senese Bernardino Ochino, “vicario generale dei cappuccini... uno dei più acclamati predicatori del suo tempo”**<sup>4</sup>.
- **In secondo luogo**, intendo sottolineare, poi, come il vero autore delle opere shakespeariane (John Florio, giusta la menzionata “tesi floriana”) abbia inteso lasciare una “traccia” imperitura di tale epocale (e poco conosciuta) vicenda, che aveva visto come fondamentale protagonista il frate **senese Bernardino Ochino**; e ciò, inserendo tale imperitura “traccia”, in un’opera, *Love’s Labour’s Lost*, che trova la fonte indiscussa della sua trama proprio nella più importante opera dell’Accademia degli Intronati di **Siena**.

E’ stato, infatti, ricordato, anche in un mio recente studio (2020)<sup>5</sup>, come il “dittico” “*Il Sacrificio – Gl’Ingannati*” dell’Accademia degli Intronati di Siena sia la *fonte della trama* di “*Love’s Labour’s Lost*”, secondo quanto già rilevato dalla Prof. Nerida Everard Newbigin, nel 1979<sup>6</sup> e confermato anche dalla Prof. Marzia Pieri nel 2009<sup>7</sup>, nonché dal Prof. Eugenio Refini (2010)<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Miguel Gotor, voce *Bernardino Ochino* del Dizionario Biografico degli Italiani Treccani, volume 79, 2013, leggibile anche nel link [http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-ochino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-ochino_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>5</sup> M. O. Nobili, *Il ‘dittico’ ‘Il Sacrificio-Gl’Ingannati’ (Accademia degli Intronati), come fonte della trama di Love’s Labour’s Lost: John Florio come ‘ghost-writer’*, pubblicato il 26 ottobre 2020, in <http://www.shakespeareandflorio.net/>

<sup>6</sup> Nerida Everard Newbigin, *The “Canzone nella morte d’una civetta”: Some Notes on a Sixteenth-Century Text*, in *Studies in Philology*, Vol. 76, No. 2 (Spring, 1979), published by University of North Carolina Press, p.112 (l’intero testo, pp.109-126 è leggibile in <https://www.jstor.org/stable/4174000>) affermò esplicitamente che *Love’s Labour’s Lost* di Shakespeare è: “*a play which, like the combined structure of Il sacrificio and Gli ingannati, involves an academic renunciation of wordly loves, and the breaking of those vows later on*”, “*un’opera teatrale che, come la struttura combinata de Il sacrificio e Gli ingannati, implica una rinuncia accademica agli amori mondani, e la successiva rottura di quei voti*”.

<sup>7</sup> Anche la Prof. Marzia Pieri, Accademia degli Intronati, *Gl’Ingannati*, Pisa, Titivillus, 2009, p. 29, aderisce alla tesi di Nerida Everard Newbigin, affermando che: “*Shakespeare ...ricavò ... dal Sacrificio [NDR: da intendersi come “dittico” con “Gl’Ingannati] Pene d’amor perdute[Love’s Labour’s Lost]*”.

<sup>8</sup> Eugenio Refini, ‘*Des bons et modernes esprits sénois*’. *Il modello teatrale senese nell’epistre du traducteur di Charles Estienne (1543)*, in *Bullettino senese di storia patria*, Accademia senese degli Intronati, n. 117 del 2020, leggibile in <http://www.accademaiatronati.it/wp-content/uploads/bullettino-2010.pdf>, p. 540, afferma che: “*Gli Ingannati, non fornirono solo uno spunto per la scrittura di Twelfth Night, ma forse anche un esempio - come ha opportunamente suggerito*

*Nerida Newbigin - per l’Accademia dei letterati messa in scena da Shakespeare in Love’s Labour’s Lost: l’ipotesi, estremamente suggestiva, si basa sul rapporto editoriale che lega la prima commedia intronatica alla cerimonia del Sacrificio...ma affrontarla in questa sede ci porterebbe troppo lontano. Basti qui ricordarla come ulteriore elemento della diffusione extra moenia del teatro senese del Cinquecento*”. Si ricordi anche che il Prof.

“L’invettiva di Ochino contro Venezia (1542), in Shakespeare”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Dopo questo **primo paragrafo** introduttivo, il “piano di lavoro” delle presenti note intende procedere come segue:

- nel successivo, **secondo paragrafo**, ci si occuperà dell’epocale avvenimento storico, in Venezia (1541-1542), che accomunò il **senese** Bernardino Ochino e Michelangelo Florio;
- nel **terzo e conclusivo paragrafo**, poi, si porrà tale epocale vicenda (che aveva visto come centrale protagonista il frate **senese** Ochino) in correlazione con l’opera shakespeariana *Love’s Labour’s Lost*, la fonte indiscussa della cui trama è proprio costituita dalla più importante opera dell’Accademia **senese** degli Intronati.

2. In questo **secondo paragrafo**, come preannunciato, si illustra brevemente un avvenimento storico che vide coinvolti, fra il 1541 e il 1542:

- 1) sia l’umanista italiano (padre di John/Giovanni Florio<sup>9</sup>), Michelangelo Florio fiorentino<sup>10</sup>, ma originario di Figline “*dell’Ordine dei francescani...[che] assunse il nome di Paolo Antonio...destinato alla predicazione, cui certo si dedicò dopo il 1541, quando, non si sa per influsso di chi, si convertì alle istanze riformatrici che si venivano diffondendo in Italia*”, divenendo addirittura “*frate guardiano di Santa Croce*”<sup>11</sup> in Firenze;
- 2) sia il senese Bernardino Ochino, “*Nel giugno 1538 ...eletto vicario generale dei cappuccini, carica nella quale venne riconfermato nel giugno 1541...uno dei più acclamati predicatori del suo tempo.. [che] attraverso gli accidentati*

---

Richard Andrews, nel riportare le riflessioni di un dibattito (tenutosi il 21 ottobre 2009 fra lo stesso Richard Andrews, professore dell’Università di Leedes, Eugenio Refini della Scuola Normale Superiore di Pisa e Marzia Pieri, docente dell’Università di Siena), concernente “*Il contributo senese al teatro europeo*”, nel *Bullettino senese di storia patria*...n.117 del 2020, cit., pp. 509-510, aveva affermato che: “*Gl’ingannati furono il primo copione italiano ad essere tradotta in francese, nel 1543 [da Charles Estienne]. Da molto tempo, poi, gli studiosi di Shakespeare hanno riconosciuto questo componimento come fonte, diretta o indiretta, per la famosa commedia La Dodicesima Notte (Twelfth Night), composta dopo il 1600. Infatti le relazioni fra i quattro personaggi giovani degl’Ingannati - fra i ruoli ‘Innamorati’, si direbbe se fosse un canovaccio dell’Arte - sono proprio identiche alle relazioni centrali della commedia shakespeariana*”. Su tale tema, si v. anche M. O. Nobili, *John Florio: da Gl’Ingannati (Accademia degli Intronati di Siena) a “Twelfth Night” (Shakespeare)*, 26 ottobre 2020, in <http://www.shakespeareandflorio.net/>

<sup>9</sup> Per un primo approccio, si veda Maria Frasierelli - Enciclopedia Italiana (1932), voce Florio, Giovanni, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-florio\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-florio_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>10</sup> Per un primo approccio, si veda Giovanna Perini - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 48 (1997), voce Florio, Michelangelo, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-florio\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-florio_%28Dizionario-Biografico%29/) Michelangelo era, in realtà, nato nel 1518, come sostenuto (e condiviso da altri studiosi) da M. O. Nobili, *A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto*, pubblicato il 23 settembre 2018, in <http://www.shakespeareandflorio.net/>, pp. 9-15; ivi, pp. 15-24 si dimostra anche come, “*per tabulas*”, vi sia anche il consenso, fra gli studiosi, circa il fatto che Michelangelo Florio Fiorentino e fra’ Paolo Antonio fiorentino (da Figline) fossero la medesima persona.

<sup>11</sup> Luigi Carcereri, *L’eretico fra Paolo Antonio fiorentino e Cosimo de’ Medici*, in Archivio storico italiano, XLIX, 1912, p.25, nel link <http://www.archive.org/stream/archivistoricoi495depuuoft/#page/12/mode/2up>

---

“L’invettiva di Ochino contro Venezia (1542), in Shakespeare”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

*passaggi per le diverse ortodossie cattolica e riformate*<sup>12</sup>, aderì, anch'egli, senz'altro a molte istanze delle idee della Riforma.

Il Prof. Luigi Carcereri<sup>13</sup> rileva come *“Fra’ Paolo Antonio di Figline [al secolo, Michelangelo Florio], dell’ordine conventuale di San Francesco e guardiano nel monastero di Santa Croce in Firenze”* aveva depresso *“davanti ai giudici di Venezia e aveva portato il suo contributo per far condannare l’eretico Giulio da Milano, al secolo Giuseppe della Rovere”*.

Ciò era avvenuto nella primavera del 1541, nell’ambito delle deposizioni dei *“venticinque ...testimoni...contro Maestro Giulio..., incominciate il 20 aprile 1541 e terminate il dì 8 di giugno dello stesso anno”*<sup>14</sup>.

Giulio da Milano, dopo aver predicato a Venezia, durante la *“quaresima del 1541 nella chiesa di S. Cassiano... era stato incarcerato per ordine del nunzio alla fine della predicazione (il 19 aprile, martedì dopo Pasqua), il Della Rovere subì il primo grosso processo che ci rimanga della storia, inquisitoriale veneziana”*<sup>15</sup>.

Questa testimonianza contro il frate Giulio, di cui, probabilmente, aveva proprio allora già cominciato a condividere molte idee, doveva sicuramente aver creato grossi problemi di coscienza a Michelangelo Florio.

Giulio da Milano, *“costretto ad una pubblica abiura dei suoi errori dottrinali il 15 gennaio 1542, fu condannato ad un anno di carcere...riuscirà ad uscire dalla prigione solo con la fuga, dopo che ormai era scaduto l’anno di condanna, nel febbraio 1543...”*<sup>16</sup>.

Ben diverso fu l’atteggiamento di Bernardino Ochino, *“chiamato a Venezia a predicare la quaresima 1542 nella Chiesa dei Santi Apostoli; vi giunse mentre ancora languiva nelle carceri della Serenissima l’amico Giulio da Milano, che vi aveva tenuto il quaresimale l’anno precedente”*<sup>17</sup>.

Ugo Rozzo<sup>18</sup> riporta, come segue, la:

*“testimonianza del cronista cappuccino Mario da Mercato Saraceno ... Secondo lo storiografo cappuccino, durante quella quaresima, il futuro apostata [Ochino] stava*

---

<sup>12</sup> Miguel Gotor, voce *Bernardino Ochino* del Dizionario Biografico degli Italiani Treccani, volume 79, 2013, leggibile anche nel link [http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-ochino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-ochino_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>13</sup> Luigi Carcereri, op. cit., p.13 e, ivi, nota (3).

<sup>14</sup> Emilio Comba, *Giulio da Milano, Processi e scritti*, in *La Rivista Cristiana*, 1887, p. 305.

<sup>15</sup> Ugo Rozzo - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 37 (1989), voce *Della Rovere, Giulio*, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-della-rovere\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-della-rovere_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>16</sup> Ugo Rozzo - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 37 (1989), voce *Della Rovere, Giulio*, cit.

<sup>17</sup> Ugo Rozzo, *I dialogi sette e altri scritti del tempo della fuga, di Bernardino Ochino*, Torino, Claudiana, 1985, p. 12.

<sup>18</sup> Ugo Rozzo, *I dialogi sette...* cit., p.13 e nota 23.

*predicando dottrine di dubbia ortodossia, ma comunque ‘difendibili’, data la sua avvedutezza nell’espone, finché ‘Una mattina alla discoperta proruppe in queste parole:*

**‘O Venetia, chi ti dice il vero tu l’imprigioni’**”.

*Una vera e propria veemente invettiva di Ochino contro Venezia, che ripagava, con la prigione, i predicatori che vi annunciavano il ‘vero’!*

Questa energica e sdegnata difesa di Giulio da Milano segnò un momento fondamentale nella vita di Bernardino Ochino e dell’intero movimento dell’“eterodossia” italiana, poiché a tale difesa, seguì immediatamente anche la persecuzione inquisitoriale del medesimo Ochino, e l’inizio di una nuova fase, nella persecuzione degli “eterodossi” italiani, costretti all’esilio “*religionis causa*”.

*“Il 21 luglio 1542 Paolo III aveva riorganizzato l’Inquisizione romana con la bolla Licet ab initio [con compiti anche di coordinamento delle Inquisizioni locali, compresa quella veneziana] e non a caso il frate senese [Ochino] fu uno dei primi, se non il primo in assoluto, ad essere convocato a Roma per giustificarsi di fronte a quel tribunale”.*<sup>19</sup>

Miguel Gotor<sup>20</sup> sottolinea, con riguardo a tale vicenda, che:

*“Nel 1542 i toni di un vigoroso sermone a Venezia, che conteneva un’appassionata difesa di Giulio della Rovere (Giulio da Milano) arrestato durante la Quaresima dell’anno precedente per i contenuti della propria predicazione, attirarono nuovi sospetti su Ochino da parte del nunzio [veneziano]... giunto a Firenze incontrò Vermigli che lo persuase a ritornare sui suoi passi per evitare una sicura carcerazione da parte dell’Inquisizione...a Firenze il 22 agosto, il frate scrisse una drammatica lettera a Vittoria Colonna in cui ufficializzava la sua decisione di intraprendere la strada dell’esilio...”*

Delio Cantimori<sup>21</sup>, inoltre, precisa che:

*“Dopo cinque anni di permanenza a Strasburgo (1547) il Vermigli accetterà, con l’Ochino, l’invito dell’arcivescovo Cranmer a recarsi in Inghilterra, e diventerà professore a Oxford, dove collaborò con il Butzer e con l’Ochino alla riforma della vita ecclesiastica inglese, specialmente per quel che riguarda la liturgia”.*

Ochino, pertanto, “*predicherà a Londra*”<sup>22</sup>, e, sino alla “*restaurazione cattolica nel 1553*”<sup>23</sup> (all’ascesa al trono di Maria Tudor), Ochino rimarrà in Inghilterra, dove ebbe modo di

<sup>19</sup> Ugo Rozzo, *I dialogi* ..cit., p. 13.

<sup>20</sup> Miguel Gotor, op. cit.

<sup>21</sup> Delio Cantimori, *Pietro Martire Vermigli*, in *Enciclopedia Treccani* 1937, leggibile anche in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-martire-vermigli\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-martire-vermigli_(Enciclopedia-Italiana)/)

<sup>22</sup> Miguel Gotor, op. cit.

condividere l'esilio "*religionis causa*", per un periodo di oltre due anni, anche con Michelangelo Florio (a Londra dal 1° novembre 1550 al 4 marzo 1554<sup>24</sup>).

*"Il regno di Edoardo VI era...un porto sicuro per i religiosi perseguitati del continente e in particolare per gli italiani ...[A Londra], Accanto a Michelangelo Florio, stanno Bernardino Ochino, prolifico autore di libelli teologici e Pietro-Martire Vermigli, professore di diritto ecclesiastico ad Oxford. E' attraverso questi personaggi che si consolida il legame tra Rinascimento italiano e Riforma protestante. I rifugiati, approdati in Inghilterra, dovettero lavorare come insegnanti e traduttori. Attraverso questa loro produzione esercitarono una notevole influenza sul mondo delle lettere anglosassone, che ricevette così quanto di più raffinato e significativo aveva espresso la cultura italiana dell'umanesimo"*.<sup>25</sup>

Infatti, gli "*esuli che trovarono rifugio nel nord protestante, offrirono un durevole contributo alla cultura europea su due livelli, quello religioso e quello letterario*" e svolsero anche un fondamentale ruolo di "*diffusione al Nord dei testi letterari*" del Rinascimento, poiché molti di questi esuli, oltre che "*sostenitori delle Riforme di Calvino e di Lutero*", "*avevano [anche] un forte interesse nella cultura profana della loro terra nativa e fecero più di quanto si è sinora ritenuto per assisterla nel suo cammino attraverso l'Europa*"<sup>26</sup>.

Una generazione successiva, vedrà ancora, a Londra altri importanti, colti, esuli italiani "*religionis causa*", fra i quali, John Florio (figlio di Michelangelo) e i suoi amici Giordano Bruno e Alberico Gentili.

3. In questo **terzo paragrafo** del presente studio, si pone la illustrata vicenda storica (ambientata a Venezia) in correlazione con l'opera shakespeariana *Love's Labour's Lost*.

Giova, anzitutto, ricordare che John Florio, nel suo primo manuale di insegnamento linguistico, "*First Fruits*" (1578), nel Capitolo 19, dedicato ai "Proverbi", riportò il seguente proverbio (poi riprodotto anche nei "*Second Fruits*" -1591- e nell'annesso "*Giardino di Ricreazione*"):

*"Venetia, chi non ti vede, non ti pretia, ma chi ti vede, ben gli costa"*.

---

<sup>23</sup> Luigi Firpo, op. cit., p. XIV, precisa che "*Ochino, spogliato del canonicato di Canterbury per la sua qualità di prete coniugato... lasciata l'Inghilterra... sin dal 28 ottobre 1553 era giunto a Ginevra, dove il giorno avanti si era consumato il sinistro rogo di [Michele] Serveto*".

<sup>24</sup> Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University Press, 1934, nota 1 a p. 4.

<sup>25</sup> Luca Gallesi (a cura di), *Giardino di Ricreazione di John Florio*, Greco & Greco ed., Milano 1993, *nota introduttiva*, p.11, il quale richiama anche A. Lytton Sells, *The Italian influence in English Poetry*, George Allen& Unwin, London, 1955, pp. 91-92.

<sup>26</sup> John Tedeschi John Tedeschi, *I contributi culturali dei riformatori protestanti italiani nel tardo rinascimento*, Italice, Vol. 64, No.1 (Spring 1987), p. 20 e p. 40, nonché nota 143 a p. 61, leggibile in <https://www.jstor.org/stable/478509>

"L'invettiva di Ochino contro Venezia (1542), in Shakespeare", by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

In “*Love’s Labour’s Lost*”, il proverbio - riprodotto, come sopra, da John - è citato in italiano e solo parzialmente, nell’Atto IV, Scena ii, 73-75:

“*Venetia, Venetia, Chi non te vede non te pretia.*”

Gli studiosi confermano che “*il fatto che Shakespeare citi il proverbio in italiano piuttosto che in inglese suggerisce fortemente che i manuali di Florio fossero la sua fonte*”.<sup>27</sup>

La stessa *Encyclopædia Britannica* (Nona edizione - 1902), precisa che:

“*Shakespeare was also familiar with Florio’s earlier works, his First Fruits and Second Fruits... We have collected various points of indirect evidence showing Shakespeare’s familiarity with these manuals, but these being numerous and minute cannot be given here. It must suffice to refer in illustration of this point to a single instance - **the lines in praise of Venice**, which Holofernes gives forth with so much unction in **Love’s Labour’s Lost**.*”<sup>28</sup>

“*Shakespeare aveva anche molta familiarità con i lavori giovanili di Florio, i suoi First Fruits e Second Fruits... Abbiamo raccolto vari elementi di prova indiretta che mostrano la familiarità di Shakespeare con questi manuali, ma essendo questi elementi numerosi e particolareggiati non è possibile riportarli qui tutti. Sia qui sufficiente, nell’illustrare questo punto, far riferimento a un solo esempio: **i versi in lode di Venezia** che Oloferne pronuncia con così grande mellifluidità in **Love’s Labour’s Lost**.*”

David C. McPherson (1990)<sup>29</sup> rileva come nell’opera shakespeariana non si menzioni la seconda parte della frase proverbiale riportata da John Florio:

“*Ma chi ti vede ben gli costa*”.

Secondo tale studioso, il proverbio, nella sua completezza, intendeva porre in evidenza come la città di Venezia presentasse, allo stesso tempo, nel XVI secolo, una specie di “*doppia*

---

<sup>27</sup> Naseeb Shaheen, *Shakespeare’s Knowledge of Italian*, in *Shakespeare Survey*, 47 (1994), p.163 (“*the fact that Shakespeare quotes the proverb in Italian rather than in English strongly suggests that Florio’s manuals were his source*”).

<sup>28</sup> Il brano è leggibile in <http://www.1902encyclopedia.com/S/SHA/william-shakespeare-31.html>  
Si veda, in merito ai versi su Venezia pronunciati da Oloferne, il nostro recente studio “*Michelangelo Florio e la celebre frase: ‘Venetia, chi non ti vede non ti pretia, ma chi ti vede ben gli costa’*”, con un’introduzione di cenni biografici su Michelangelo e John Florio, 2017, pp. 24 e ss., leggibile in <http://www.shakespeareandflorio.net/>

<sup>29</sup> David C. McPherson, *Shakespeare, Jonson, and the Myth of Venice*, University of Delaware Press, 1990, Cap. 2, *Venetia, Venetia: The Myth of Venice*, p. 27.

Lo studio è leggibile in

[https://ransdell.faculty.arizona.edu/sites/ransdell.faculty.arizona.edu/files/mcpherson\\_venice\\_myth.pdf](https://ransdell.faculty.arizona.edu/sites/ransdell.faculty.arizona.edu/files/mcpherson_venice_myth.pdf)

---

“L’invettiva di Ochino contro Venezia (1542), in Shakespeare”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

*faccia*”, costituita sia da lati di grande splendore (“*bright sides*”), sia da lati meno edificanti, “*negativi*” “*oscuri*” (“*dark sides*”, “*drawbacks*”).

E’ indubbio che John Florio (giusta la “tesi floriana”, quale supposto autore delle opere shakespeariane, compresa l’opera *Love’s labour’s Lost*), nel riportare quel proverbio su Venezia, con riguardo alla parte “*chi ti vede ben gli costa*”, non potesse non pensare a quella vicenda, a lui così ben nota e familiare, riguardante quella testimonianza paterna contro Giulio da Milano e la successiva veemente invettiva di Ochino contro Venezia, che si era scagliato, senza mezzi termini, contro tale città, macchiatasi di *una grave onta*, in quanto colpevole di aver imprigionato un povero predicatore che aveva solo predicato la verità, il “*vero*”.

A sua volta, la Prof. Hilary Gatti (1998)<sup>30</sup> aveva già sottolineato come *proprio John Florio potesse essere il tramite fra le opere senesi e le opere shakespeariane* (evidenziando “la possibilità che *chez Florio* ci furono letture di opere italiane, come quella commedia senese de *Gli ingannati*, che Shakespeare ha senz’altro utilizzato come fonte”).

Si ritiene, qui, di condividere la diversa opinione, secondo cui a John Florio non possa attribuirsi il “mero” ruolo di colui che semplicemente prestò ad altri il proprio necessario “aiuto”, quale mero “*trait d’union*” (in quanto “*italianista esperto*”), sostenendosi, al contrario, che *solo John Florio*, educato dal padre alla cultura italiana e *profondo conoscitore di tale opera senese* (ricca di espressioni dialettali e *sicuramente da lui letta*<sup>31</sup>), *potesse riprodurre e rielaborare, in lingua inglese, tale trama nell’opera shakespeariana*<sup>32</sup>.

Appare a noi evidente che lo stesso John Florio, in quella stessa opera, scritta in inglese (ma **derivata da un’opera senese**), avesse voluto anche lasciare una “traccia” chiara, seppur in modo non evidente (lui che, volutamente, era - giusta la “tesi floriana” - un Autore, “**in incognito**”), di quello “storico” evento, di **quell’invettiva del senese Ochino contro Venezia**, inserendo, perciò, solo la prima parte del proverbio (in “lode” di Venezia) e lasciando che solo un lettore particolarmente accorto potesse ricollegarla alla seconda parte

<sup>30</sup> Hilary Gatti, *Il teatro della coscienza. Giordano Bruno e Amleto*, Bulzoni, Roma, 1998, p. 21; H. Gatti (op, loco, cit.) ritiene, parimenti, che anche l’inconfutabile influenza delle opere di Bruno sull’*Amleto*, sia avvenuta “*chez Florio*”.

<sup>31</sup> *Il Sacrificio, Comedia* degli Intronati (pubblicato, sino al 1611, sempre a “dittico” con la commedia de *Gl’Ingannati*-v. Marzia Pieri, *Gl’Ingannati...2009*, cit., p.32 e nota 40) è fra le opere che Florio, diligentemente, certifica di aver letto per predisporre il suo dizionario del 1611 (v. <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/014small.html> ). John Florio certifica anche di aver anche letto le seguenti due ulteriori opere degli Intronati, per la predisposizione del suo dizionario del 1611: 1) *Amor costante*, di Alessandro Piccolomini, uno dei fondatori dell’Accademia degli Intronati; 2) *La Pellegrina*, di Girolamo Bargagli, che aveva assunto il nome “accademico” di *Materiale* nell’Accademia degli Intronati.

<sup>32</sup> Della medesima opinione è il Prof. Lamberto Tassinari, *Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*, Giano Books, Montréal, 2008, p. 282, che punta il dito proprio sulle opere italiane “ancora non tradotte in inglese e che sono fonte certa di un numero considerevole di opere” shakespeariane. Anche la Prof. Laura Orsi “Il ‘Caso Shakespeare’ I Sonetti”, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “Caso Shakespeare”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. XXXIX, anche leggibile in [https://www.academia.edu/30695387/Il\\_Caso\\_Shakespeare\\_I\\_Sonetti](https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti) rifiuta motivatamente la tesi, sostenuta da autorevoli critici, del mero ruolo, (pur) fondamentale di John Florio “nell’assistenza, linguistica, letteraria, culturale in senso lato, a Shakespeare”. Jonathan Bate, *The Genius of Shakespeare*, Picador, London, 2008 (prima ed. 1997), p. 94, sostiene, invece, che: “*Shakespeare’s knowledge of matters Italian can be attributed to the presence of John Florio*”.

“L’invettiva di Ochino contro Venezia (1542), in Shakespeare”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

del medesimo proverbio (di “condanna” di Venezia), da lui più volte riprodotta nelle proprie raccolte di proverbi.

David C. McPherson (1990)<sup>33</sup>, che si pone “*ex professo*” il problema di tale parziale riproduzione del proverbio (nell’opera shakespeariana), ipotizza anche che, mediante tale “*storpiatura*” (“*mangling*”) dell’intero proverbio, si sia voluto, nell’opera shakespeariana, anche ulteriormente “*mettere in ridicolo il Pedante*” (“*making fun of the Pedant*”) Oloferne, col fargli pronunciare un proverbio, palesemente non nella sua interezza, ma “monco” della seconda parte.

Giusta la “tesi floriana” (con John Florio, autore delle opere shakespeariane), nella mente di John Florio, come rilevato, il significato della seconda parte del proverbio non poteva che ricollegarsi a quell’importante evento storico italiano, a lui familiarissimo, realmente accaduto in Venezia, quel processo contro Giulio da Milano, alla cui prigionia aveva (dolorosamente) contribuito, nel 1541, con la propria deposizione, il padre Michelangelo e contro la cui carcerazione si era levata veemente, nel 1542, l’invettiva di Bernardino Ochino; un’invettiva che era intervenuta proprio nel “momento tipico” in cui si era deciso l’inizio di un nuovo corso contro la Riforma protestante in Italia, da parte dell’Inquisizione romana (istituita proprio coevamente a tale evento), non più disposta a tollerare la benché minima deviazione “eterodossa”.

Una “*svolta epocale*”, quindi, con riflessi peraltro tuttora attuali, quella dell’anno 1542, che avrebbe dato inizio alla fuga *religionis causa* di Ochino e di molti altri Riformatori protestanti italiani, che avrebbero trovato accoglienza, fuori d’Italia, anche nell’Inghilterra di Edoardo VI; e fra questi, pure Michelangelo Florio, che arriverà a Londra il 1° novembre del 1550.

Paradossalmente, fu proprio grazie a quella svolta epocale, che si realizzò quel trasferimento culturale, quella “*translatio studii*” (“*trasferimento del sapere*”) dall’Italia all’Inghilterra, che caratterizza proprio, ad avviso di chi scrive, l’impresa shakespeariana, divenendo i due Florio, e, in particolare, John, “*il principale patrocinatore di studi italiani in quel paese*”<sup>34</sup>.

Molto lapidariamente, due studiosi (2014) sottolineano come l’impresa shakespeariana si concretizzò essenzialmente nell’impresa di un Autore che:

“*translated so many Italian sources into his plays*”<sup>35</sup>.

Se quella *cultura* e quelle *tante meravigliose fonti italiane (comprese le fondamentali opere teatrali senesi)* non avessero raggiunto l’Inghilterra, tramite John Florio, *figlio di un esule religioso* - come ha giustamente rilevato il Prof. Lamberto Tassinari - tali straordinarie opere

<sup>33</sup> David C. McPherson, op. cit., p. 27.

<sup>34</sup> John Tedeschi, op. cit., p. 24.

<sup>35</sup> Così Sergio Costola e Michael Saenger, *Shylock’s Venice and the Grammar of the Modern City* (§ Florio, Shylock, and the Marginal Citizen), Capitolo 8 del volume di Michele Marrapodi, *Shakespeare and the Italian Renaissance: Appropriation, Transformation, Opposition*, Farnham: Ashgate, 2014, p. 152.

“L’invettiva di Ochino contro Venezia (1542), in Shakespeare”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

e tale cultura “avrebbe stagnato in una lingua”<sup>36</sup>, l’italiano, non certo, oggi, conosciuta come la lingua inglese, *nella quale, invece, quelle opere italiane furono, fortunatamente, tradotte e rielaborate*, così da poter essere conosciute universalmente, proprio tramite quella lingua inglese che, proprio in quel momento, “*was just beginning its ascent as the global language it is today*”<sup>37</sup>, “*stava proprio iniziando la sua ascesa come la lingua universale, quale è oggi*”.

E l’invettiva veemente di Bernardino Ochino contro Venezia, nella Quaresima del 1542, fu il “*momento topico*” dal quale prese proprio origine quel fondamentale, massivo esilio “*religionis causa*”, all’estero, e, in particolare, in Inghilterra, di tanti valenti uomini di cultura italiani, che avevano aderito alla Riforma, grazie al quale si poté realizzare quella “*translatio studii*”, che, giusta la “*tesi floriana*”, è alla base dell’impresa, “**in incognito**”<sup>38</sup>, di John Florio nell’opera “*shakespeariana*”.

Si trattava di un “momento topico” (che aveva coinvolto sia Michelangelo Florio, sia soprattutto, il più grande predicatore italiano della Riforma, **il senese Bernardino Ochino**) di cui l’Autore (John Florio, giusta la “tesi floriana”) delle opere shakespeariane volle lasciare una **tangibile traccia**, in quella commedia, **Love’s Labour’s Lost**, che, come rilevato nel paragrafo primo del presente studio, trova **la fonte della sua trama proprio nel celeberrimo “dittico” “Il Sacrificio- Gl’Ingannati” dell’Accademia degli Intronati di Siena**.

La citazione (seppur parziale), nell’opera shakespeariana, del proverbio su Venezia, già citato (come visto) da Florio, ci porta a concludere che, come sottolineato anche in altri miei coevi articoli, più si studiano le opere di John Florio e più il numero dei cosiddetti “prestiti” floriani all’opera shakespeariana aumenta; tanto da poterci far dire, che **non di “singoli” “prestiti”** si tratti, ma piuttosto del “**complessivo prestito di John Florio all’opera shakespeariana**”; mentre il fondamentale prestito di William di Stratford appare quello di aver “prestatato” il proprio nome di inglese “puro-sangue” (requisito assolutamente indispensabile, a che le opere, appartenenti oggettivamente alla letteratura inglese, potessero circolare nei teatri londinesi e, poi, nel nascente impero coloniale britannico); poiché, come giustamente rileva la Prof. Laura Orsi<sup>39</sup> (2017) “**William di Stratford sta emergendo come il prestanome di John Florio**”.

**Giova conclusivamente sottolineare l’esistenza di un recente, approfondito, documentato e, ormai, consolidato orientamento di autorevoli studi di accademici, italiani e non** (cui si fa

<sup>36</sup> Lamberto Tassinari, op.cit., p. 10.

<sup>37</sup> John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p. ix.

<sup>38</sup> John Florio, giusta la “tesi floriana”, comprese che la circolazione (a Londra e, poi, nelle colonie inglesi) di opere teatrali, in lingua inglese, non poteva che recare la firma di un inglese “purosangue”; “*non avrebbe potuto emergere lui, un italo-inglese, ma avrebbe dovuto lasciare emergere un ‘purosangue’ [inglese]*”, come ben sottolinea la Prof. Laura Orsi Il “*Caso Shakespeare...cit.*”, p. XXX.

<sup>39</sup> Laura Orsi, *Shakespeare e l’identità europea*, in *Identità multiple in un “mondo globale” / Multiple Identities in a “Glocal World”*, ed. by Matthias Fink et als, Eurac Research-Diotima Society, August 2017, p. 50, leggibile in [https://www.academia.edu/34433890/Shakespeare\\_e\\_lidentit%C3%A0\\_europea](https://www.academia.edu/34433890/Shakespeare_e_lidentit%C3%A0_europea)

“L’invettiva di Ochino contro Venezia (1542), in Shakespeare”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

qui doveroso rinvio<sup>40</sup>), che sostiene autorevolmente la “tesi floriana”, e cioè che sia John Florio il vero autore delle opere shakespeariane, concludendo, dopo accurate disamine dei testi, che:

“esisteva, al tempo di Shakespeare (e fino al Folio del 1623), *chi possedeva le lingue, la cultura, la forma mentis, le conoscenze per poter ben essere l'autore delle opere di Shakespeare. Quel qualcuno era John Florio.* Il profilo di John Florio calza alla perfezione, come la scarpina di cristallo di Cenerentola, con il profilo di Shakespeare [NDR: cioè con il profilo del **vero autore delle opere shakespeariane**]”<sup>41</sup>.

Massimo Oro Nobili

Studioso indipendente

Copyright © by Massimo Oro Nobili – February 2021- All rights reserved

---

<sup>40</sup>Si vedano, per tutti, gli studi:

-del Prof. Lamberto Tassinari (docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Montréal dal 1982 al 2007), *John Florio alias Shakespeare* (Préface de Daniel Bournoux, traduction de Michel Vaïs), éditions Le Bord de l'eau, Lormont, 2016 (si tratta dello studio, in lingua francese, più recente e aggiornato, rispetto al volume, in lingua italiana, del 2008, *Shakespeare? E il nome d'arte di John Florio*, Giano Books e a quelli, in lingua inglese, del 2009 e del 2013 *John Florio, The Man who was Shakespeare*, Giano Books);

-della Prof. Laura Orsi (docente nella Franklin University Switzerland, Lugano, e nella Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, Padova), *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica*, Arti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXXVIII (2015-2016), p. 151, in [https://www.academia.edu/31443819/William\\_Shakespeare\\_e\\_John\\_Florio\\_una\\_prima\\_analisi\\_comparata\\_linguistico-stilistica](https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica)

- del Prof. Marc Goldschmit (Professeur agrégé de philosophie, Université de Paris), *John Florio sous le masque de Shake-speare*, in Bulletin des bibliothèques de France (BBF), numéro 7, janvier 2016, pp. 136-150, in [http://bbf.enssib.fr/matieres-a-penser/john-florio-sous-le-masque-de-shake-speare\\_66374](http://bbf.enssib.fr/matieres-a-penser/john-florio-sous-le-masque-de-shake-speare_66374) ;

- del Prof. Daniel Bournoux (Professeur émérite de l'Université Stendhal de Grenoble), *Shakespeare : le choix du spectre : récit*, Bruxelles, Les Impressions nouvelles, 2016.

Si menzionano, qui, anche gli studi, a carattere (più prettamente) divulgativo, di Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio, un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim, 2008 e di Corrado S. Panzieri, *Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio*, Tricase (Lecce), 2016.

<sup>41</sup> Prof. Laura Orsi, “Il ‘Caso Shakespeare’ I Sonetti”, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “Caso Shakespeare”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. LXXX, anche leggibile in [https://www.academia.edu/30695387/Il\\_Caso\\_Shakespeare\\_I\\_Sonetti](https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti)

---

“L’invettiva di Ochino contro Venezia (1542), in Shakespeare”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved